

MONDO



Il presidente cinese Xi Jinping FOTO DI JASON LEE/L'ESPRESSO

Cyber attacchi Il Pentagono accusa la Cina

● Il segretario alla Difesa Hagel punta il dito contro il gigante asiatico alla vigilia dell'incontro tra Obama e Xi ● La guerra informatica in primo piano, gli Usa insistono: «Servono regole»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Non è stato il primo a puntare l'indice contro Pechino e i suoi hacker che frugano nei segreti d'America. Sicuramente il più diretto, però. Quando il segretario alla Difesa americano, Chuck Hagel, ha accusato la Cina di cyber-spionaggio contro gli Stati Uniti, in un discorso pronunciato ieri al forum sulla sicurezza a Singapore, in sala c'erano anche rappresentanti militari di Pechino. E le parole di Hagel sono sembrate voler anticipare il clima che il presidente Xi troverà nei prossimi giorni nel suo incontro con Obama in California: aperto al dialogo ma senza sconti.

Il capo del Pentagono non ha nascosto la preoccupazione di Washington «per la crescente minaccia delle intrusioni cibernetiche, alcune delle quali sembrano essere legate al governo e alle forze armate cinesi». Sono mesi che dagli Stati Uniti partono accuse di questo tenore, dettagliate al punto da localizzare il luogo fisico dal quale si sono dipanati attacchi sistematici, non solo all'industria ma anche all'amministrazione Usa. All'inizio di maggio l'agenzia di stampa Bloomberg ha diffuso la notizia che i pirati informatici di Pechino

hanno violato una delle più grandi società americane della Difesa, al QinetiQ, che produce satelliti spia, droni e software impiegati in Afghanistan. Gli hacker sarebbero riusciti varie volte a infiltrarsi nei sistemi di sicurezza sottraendo informazioni segrete, dietro lo pseudonimo di «Comment Crew» che celerebbe in realtà l'unità 61398 dell'esercito cinese. La stessa unità era stata chiamata in causa lo scorso febbraio dalla società di sicurezza statunitense Mandiant, che aveva identificato in questo gruppo il responsabile di almeno 141 attacchi informatici.

La denuncia più recente in un rapporto riservato pubblicato martedì scorso dal *Washington Post*, secondo il quale hacker cinesi sono riusciti a «rubare» i progetti di 29 unità militari, compresi i contestati caccia F-35. Pechino ha replicato alle accuse, sostenendo di non aver alcun bisogno di rubare i segreti militari Usa potendo fare

...

Per il Washington Post gli hacker cinesi hanno rubato 29 progetti inclusi quelli degli F-35

benissimo da sé.

Il dipartimento della Difesa americano ha minimizzato l'inchiesta giornalistica definendola «superata» ed «esagerata» e a Singapore Hagel non ha citato direttamente il rapporto. Ma è evidente che l'amministrazione Obama ha deciso di giocare a carte scoperte chiamando la Cina a rispondere delle proprie scelte. «Siamo determinati a lavorare energicamente con la Cina e gli altri partner per stabilire norme internazionali per un comportamento responsabile nel cyber-spazio», ha detto il segretario alla Difesa Usa, auspicando relazioni costruttive con Pechino. «Il solo modo per ottenerle è parlare tra noi».

L'intervento al forum Shangri-La Dialogue arriva a pochi giorni dal vertice tra i presidenti Barack Obama e Xi Jinping in programma venerdì e sabato prossimi in California, il primo incontro da quando Xi si è insediato, nel marzo scorso. E la cyber-war sarà in primo piano. Pechino tra l'altro ha annunciato che a fine giugno darà il via alle prime esercitazioni militari «digitali» nella regione autonoma della Mongolia Interna, a nord del Paese. Obiettivo delle esercitazioni sarà quello di «concentrare gli sforzi nella guerra informatizzata». L'attivismo cinese mette in agitazione i vicini asiatici, che guardano con sempre maggiore preoccupazione l'ascesa di Pechino e temono che gli strascichi della crisi economica, il debito stellare Usa e la tensione montante in altri quadranti dello scacchiere internazionale - in particolare in Medio Oriente - implichino un ridimensionamento dell'impegno americano in Asia. Su questo Hagel ha voluto tranquillizzare gli alleati regionali. I tagli di personale e risorse previsti nella Difesa americana non comporteranno un revisione della politica di «riequilibrio» asiatico adottata dall'amministrazione Obama. La Us Air Force ha già stanziato il 60% delle sue risorse all'estero nella regione Asia-Pacifico. L'anno scorso Washington ha annunciato un grande ridispiegamento navale nell'area. Entro il 2020, ha detto ieri Hagel, gli Stati Uniti intendono basare il 60% della loro flotta nel Pacifico.

Nemici-amici, il G2 di Washington e Pechino

L'ANALISI

UGO PAPI

IL 7 E L'8 GIUGNO CINA E USA SI CONFRONTERANNO IN CALIFORNIA IN UN SUMMIT DI IMPORTANZA STORICA. Sarà la prima volta per Barack Obama e per il neo eletto presidente Xi Jinping. Le attese per i risultati del vertice sono molto alte. Per questo l'incontro è stato preparato in tutti i dettagli e le due diplomazie sono al lavoro da mesi. In gioco ci sono i destini del mondo e i due protagonisti ne sono ben consapevoli. Di fatto la prossima settimana verrà rilanciato il G2, cioè un accordo il più possibile onnicomprensivo tra le due super potenze della terra, costrette a collaborare nonostante le divergenze. Negli anni passati l'America si è trovata nel bel mezzo della più terribile crisi economica dopo la depressione del '29, mentre la Cina ha spostato la sua economia dalle esportazioni all'aumento dei consumi interni. Questo ha consentito a Pechino di mantenere una buona crescita attorno all'8% del Pil e di espandere la sua presenza con massicci investimenti diretti nel resto del mondo. A sua volta l'America di Obama ha risalito la china e oggi la sua economia seppur convalescente, ha ripreso a crescere. I rapporti di Obama con il predecessore di Xi, Hu Jintao, non furono dei migliori. Nel dicembre del 2009 il Presidente Usa venne umiliato dai cinesi che a Copenaghen fecero fallire il vertice sui cambiamenti climatici, i cui risultati stavano molto a cuore al leader americano. Nel novembre dello stesso anno, in piena crisi finanziaria, il presidente americano si recò in Cina e apparve come un questuante che chiedeva alla nuova potenza asiatica di dare ancora fiducia all'economia Usa continuando ad investire nel suo debito pubblico. Si arrivò alla triste immagine di un Obama costretto a parlare di diritti umani a una finta platea di studenti universitari. Oggi la situazione è cambiata e a far ben sperare è la più forte interdipendenza delle due economie. Due esempi possono chiarire la situazione: il 6 maggio il Pentagono ha trasmesso al Congresso Usa un documento nel quale si parla di una strategia deliberata di Pechino attraverso una gigantesca operazione di spionaggio elettronico contro le agenzie governative americane, le industrie della difesa così come quelle di ricerca scientifica e

tecnologica. La diffusione della notizia ha avuto una risposta sorprendente: la potente Camera di Commercio a Stelle e Strisce ha invocato massima prudenza per non compromettere i buoni rapporti commerciali. Stessa reazione di fronte all'annuncio della grande acquisizione cinese della Smithfield Food, una delle maggiori produttrici di carni di maiale e hot dog negli Usa, per la bella somma di 4,7 miliardi di dollari. Ma a ben vedere dietro gli investitori della Shuanghui c'è anche la Goldman Sachs e l'affare conviene a entrambi. Lo stesso intreccio intricato ma potenzialmente virtuoso, sta dietro le sfide geopolitiche. Nel 2011 Obama ha annunciato in Australia uno spostamento dell'interesse Usa verso l'Asia-Pacifico, tenuto conto del peso politico e economico decrescente dell'Europa. Nel gennaio del 2012 il Dipartimento della Difesa ha approvato la nuova strategia nel documento «Sustaining Us Global Leadership: Priorities for 21st Century Defense». La Cina ha reagito a sua volta aumentando le spese per la difesa, ma riorientando anche le sue linee geo strategiche. Nel «Libro Bianco della Difesa Nazionale 2011», Pechino ha abbandonato l'atteggiamento prudente e attendista dell'era Deng Xiaoping e si è impegnata in una politica attiva e più assertiva nell'arena internazionale. Da qui i toni minacciosi di Pechino negli ultimi tempi, sulla sovranità delle isole contese con Giappone, Vietnam, Filippine e Taiwan. Questi stessi paesi invocano quindi la nuova presenza militare Usa, ma hanno ormai Pechino come loro primo partner commerciale e le tensioni politiche non aiutano certo gli scambi economici del continente. Anche per questo la Cina sta svolgendo un ruolo sempre più incisivo per convincere la piccola Corea del Nord sua inaffidabile alleata, a non creare nuove pericolose tensioni. Al centro dei colloqui ci sarà anche la riscrittura delle regole del commercio mondiale per inserirvi più diritti per i lavoratori, meno protezionismo e meno dumping. Le due super potenze si dovranno impegnare anche nel non dare l'impressione di voler esautorare il ruolo dell'Onu e quello del G20. Il resto sarà uno show fatto di segnali e simboli forti, al quale concorreanno le due popolari first lady, mai così determinanti nel diffondere amicizia e comprensione reciproca.

Conti anti fisco, indagata l'Ubs

Le autorità francesi hanno aperto un'inchiesta formale sulla filiale della banca svizzera Ubs, sospettata di aver spalancato le porte di conti segreti oltre confine a ricchi clienti. L'ubs è anche stata chiamata in causa in un'altra inchiesta sul riciclaggio di denaro, in un'operazione connessa ad una frode fiscale. I fatti risalirebbero agli anni 2000, gli investigatori sospettano che lo staff della banca avvicinasse i clienti francesi, per proporre soluzioni per trasferire denaro in Svizzera. L'Ubs avrebbe organizzato un sistema per nascondere i movimenti di denaro dalla Francia

ai conti svizzeri.

Nel mirino sono finiti finora un ex dirigente della Ubs francese, Patrick de Fayet, un'ex funzionario della banca a Lille e un altro a Strasburgo. L'inchiesta è partita dalle segnalazioni di un ex impiegato della banca. Una nota anonima ha segnalato all'organismo di controllo della banca di Francia un sistema parallelo di conti bancari aperti in Svizzera ma non dichiarati in Francia, tra il 2002 e il 2007.

I magistrati inquirenti hanno stilato una lista contenente 353 nomi di persone sospettate di aver aperto conti segre-

ti in Svizzera e hanno richiesto informazioni alle autorità elvetiche. Il dossier è salito in primo piano dopo lo scandalo che ha coinvolto l'ex ministro del Bilancio Jerome Cahuzac, che nell'aprile scorso - dopo aver lungamente negato ogni responsabilità - ha ammesso di aver avuto un conto svizzero ed è stato indagato per frode fiscale. Cahuzac ha detto di aver depositato 600.000 euro, trasferiti poi su una banca di Singapore dopo che la Svizzera aveva annunciato l'intenzione di collaborare con le autorità straniere nella caccia agli evasori fiscali.

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

**BIANCAMARIA BRUNO, FRANCO CASSANO
SILVIA GODELLI, GIANCARLO SCHIRRU**

**STORIA, MEMORIA
CITTADINANZA**

PRESENTAZIONE DEL N.115 DI LETTERA INTERNAZIONALE

presiede **GIUSEPPE VACCA**

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 2013 ORE 17,30

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
SALA BIBLIOTECA ROMA VIA SEBINO 43A

www.fondazionegramsci.org